



La Muggiasca

N° 56 AGOSTO 1993 - Anno XXVIII

ASSOCIATO UNPLI

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 15 del 3 agosto 1976 - C.C. Postale 16289225 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza Mandello

SAN GRATO

La leggenda dei sette fratelli eremiti, la sua posizione tra monti e lago, il fascino di una natura per certi versi ancora incontaminata, fanno di San Grato una delle località più suggestive del nostro territorio.

"Da San Grato, in Muggiasca, il Lario si distende in tutta la sua incomparabile bellezza, incombe sulla sinistra il massiccio chiaro della Grigna, sulla destra si dilata la chiostra delle Alpi mentre alle spalle l'aria già profuma di alti pascoli". (L. Lombardi)

L'origine della chiesetta che domina il colle si perde nella notte dei tempi, e come spesso accade in questi casi, la fantasia popolare ha costruito attorno ad essa una leggenda suggestiva. Si narra infatti che sette fratelli (S. Grato, S. Ulderico, S. Gerolamo, S. Defendente, S. Sfirio, S. Amato e S. Eufemia) si ritirarono a vita contemplativa in solitudine in sette località diverse poste sulle alture del Lario Settentrionale. Il legame di fratellanza che comunque li univa si manifestava quotidianamente quando alla sera prima di coricarsi si salutavano reciprocamente accendendo dei fuochi, essendo situati in località tali che ognuno poteva essere seppur lontanamente in contatto visivo con almeno un altro.

Storicamente si sa che San Grato fu Vescovo di Aosta nel V secolo e che la statua lignea che lo rappresenta risale alla metà del '300. È senza dubbio una delle opere artistiche di maggior pregio conservate nella nostra Parrocchia e che ha suscitato interesse da parte degli esperti d'arte. Per gli inevitabili effetti corrosivi del tempo pare che agli inizi del secolo l'abilità di un artigiano locale abbia compiuto il primo intervento di restauro. Di certo si sa che nel 1976 per interessamento della Sovrintendenza milanese alle Belle Arti l'opera è stata sottoposta ad un intervento conservativo radicale, classificata tra i

(continua nella pagina che segue)



Dal libro della mostra al Palazzo Reale "Milano in età comunale".

139 San Grato

XIII secolo

Statua lignea

Vendrogno (Como), Tesoro della parrocchiale di San Lorenzo

Provenienza: Vendrogno, San Grato ai monti

Il santo vescovo è raffigurato in posizione rigidamente frontale in atto benediciente. Nella mano sinistra tiene il pastorale e il capo è coperto dalla tiara.

I tratti marcati e geometrici del volto e il simmetrico panneggio delle vesti, simile alla scanalatura di una colonna antica, danno l'idea dei moduli arcaici che ispirarono l'autore dell'opera, con risultato non privo tuttavia di suggestioni psicologiche, come attesta l'intonazione paterna dell'espressione del volto. La statua in legno di castano è tradizionalmente ritenuta opera di maestro campionesse della metà del Trecento, mentre lo Zastrow (1966) la ritiene di maestro aostano.

S.C.

Bibliografia

ZASTROW 1966; LOMBARDI 1968, p. 7; MADERNA 1970 p. 79; ROVETTA i.s.

Beni Tutelati ed esposta alla Pinacoteca di Brera. Lo scorso anno si è reso necessario un ulteriore intervento che l'ha riportata al suo antico splendore tanto da essere nuovamente richiesta per l'esposizione "Milano in età comunale" presso il Palazzo Reale.

Per ornare comunque la chiesetta è stata realizzata una copia della statua e collocata a metà della navata sulla mensola su cui era posta l'originale ora conservata in luogo più sicuro.

Anche il locale attiguo alla Chiesa è ora in fase di restauro così come l'Altare e il Coro saranno sottoposti a breve a lavori di recupero. Da ricerche effettuate negli Archivi Parrocchiali è emerso che tale locale costituito da due stanze sovrapposte venne aggiunto alla struttura della Chiesetta dopo il 1749. "Già nel 1664 si nota la processione che fanno quelli di Dervio a San Grato, come pure si facevano in seguito da Bellano, Indovero ecc. La unita stanzetta aveva appunto questo scopo di ricoverare i pellegrini che venivano da quei paesi" (Don Angelo Tocchetti nel Liber Chronicus). Questi pellegrinaggi continuarono fino verso la metà del secolo, tanto che la memoria dei più anziani ricorda quando salivano per invocare la benedizione del cielo affinché l'evolversi delle stagioni fosse favorevole alle attività prevalentemente agricole dei nostri monti.

La ricorrenza religiosa viene celebrata tutti gli anni l'ultima domenica di settembre in occasione della festa del ringraziamento per i doni della natura ed oggi acquista attualità sotto il profilo ecologico.

Nell'immediato dopoguerra, come è ben noto, anche da noi si è verificato il progressivo spopolamento dovuto alla trasformazione di una società prevalentemente agricola ad una realtà di tipo industriale. San Grato è diventato col passare degli anni oltre a meta religiosa anche un luogo turistico per chi voleva togliersi per un momento della vita quotidiana di città. Si iniziava così anche una piccola attività turistica che avrebbe portato

alla costruzione di un rifugio. Infatti la località è sprovvista di una sorgente e l'acqua doveva essere attinta da una fonte distante. Nacque così l'idea di costruire un punto di ristoro che si realizzò inizialmente nel 1958 ad opera di Acerboni Antonio e Rosa di Sanico. Negli anni '70 poi i più assidui frequentatori formarono l'Associazione "Amici di San Grato" con l'intento di valorizzare la località ampliando la struttura e dotandola nel corso degli anni, con l'impiego degli utili, dei vari servizi (acqua, luce, telefono, oltre naturalmente al bar e ristorante) opere che oggi, nonostante qualche polemica iniziale, sono a disposizione di tutti.

Studio Tecnico
GEOM. ADAMOLI AUSILIO

*progettazione - pratiche catastali
successioni*

VENDROGNO
Via Roma, 30 - Tel. 87.01.22 - 82.14.82

IMPRESA EDILE

Muttoni
Tiziano

VENDROGNO
Fraz. Mornico - Tel. 87.01.40



Una fotografia di "San Grato" alla fine degli anni '40. I campi sono ancora coltivati, ma ben presto, con lo spopolamento della montagna, gli alberi circondaeranno più da vicino la collina dove sorge la chiesetta alpina rendendo il panorama ancor più suggestivo.

La nuova Provincia in volume

Mercoledì 26 maggio nella sede dell'Unione commercianti lecchesi — nell'approssimarsi del 50° anniversario del sodalizio — il Presidente Comm. Giuseppe Crippa presentava alla stampa un volume con l'elenco delle aziende aderenti all'Unione. Il volume, dal titolo "La provincia di Lecco, storia e immagini" è una mappa della realtà commerciale ed anche una guida della nuova provincia attraverso i 90 comuni che la compongono. È un'elegante pubblicazione di 281 pagine della Casa Editrice "Periplo" di Lecco e la scheda di ogni singolo comune è corredata da una bella foto a colori di Giuseppe Giudici. Il profilo storico culturale è stato realizzato dal nostro collaboratore Luciano Lombardi presente alla manifestazione.

LA MUGGIASCA

di ENRICO TERUZZI

Chi, venendo su per la Valsassina da Lecco a Bellano con negli occhi dolci e riposanti visioni di praterie, di vallette e di colli, passato il ponte di Tartavalle e addentratosi nella gola della Pioverna, alzi lo sguardo al di là della valle tortuosa e profonda, scorge al disopra di aspre rocce e di neri dirupi una schiera di paeselli appollaiati qua e là in vedetta, raggianti di luce tra il verde dei folti castani.

Sembrano visi ridenti e timidi di bimbi che sporgano curiosando da una siepe. Così lontani e aerei, sospesi sul ciglio straprombante della enorme spaccatura, fanno pensare ad un mondo nuovo, inaccessibile, sconosciuto e fiero: perciò quei villaggi sembrano anche ridotti di una grande fortezza.

Quella fortezza è il Monte "Muggio", ma è pacifica, innocua fortezza e quei graziosi ridotti, visi di bimbi adocchianti tra il verde, sono la Muggiasca.

Dice la leggenda che molti anni or sono, il gigante Muggio, sentendosi vecchio, malandato e freddoloso, si fece un manto di selve e di foreste incastonato di villaggi e, gettatosele sulle spalle magre e ossute, s'addormentò, ciondolando il suo testone calvo, per un sonno di secoli e di millenni.

Così nacque la Muggiasca.

Quel manto cominciò ad animarsi e a fiorire. Uccelli e fiere crebbero nella foresta, ivi fissando la loro dimora e costruendovi i loro nidi e le loro tane.

Finalmente, dopo molti anni di pace, comparvero quelle pulci irrequiete che si chiamano uomini e andarono ad abitare nei villaggi; ai margini seminarono "fraina" e "biava", sulle balze solive fecero allignare la vite e cominciarono a tagliare alberi e a uccidere animali.

Così visse la Muggiasca per anni, per secoli e per millenni. E ancora oggi il vecchio gigante addormentato, dona le sue linfe preziose e vitali, le sue acque fresche e pure a piante, uomini e animali.

Paese del sole e dello spazio, del verde e dell'azzurro, questo piccolo lembo di terra, sospeso come un balcone tra il Lario e la Valsassina, se ne sta ritroso e fiero, isolato dalle regioni vicine.

Il poeta, lo storico, il geologo la ignorano o solo posano su di esso uno sguardo fuggitivo e indifferente, poiché non la conoscono bene.

Che poteva trovarvi il poeta anelante alle altezze sublimi delle vicine Alpi o alla ridente splendida bellezza delle sponde lariane?

E allo storico che importava questo sparuto gregge di piccoli villaggi senza passato, ai cui margini erano dilagate senza toccarlo né degnarlo di un piccolo saccheggio le ondate di barbari che scendevano nei secoli grami e dolorosi a invadere l'Italia per la porta di Valtellina e il corridoio valsassinese?

Al geologo infine poco interessava questo monotono grumo di micascisti senza misteri terziari o quaternari, le cui viscere non rivelavano preziosi metalli.

Anche il mondo circostante parve ignorarlo e non se ne curò mai, fino a quando un'ampia strada salì serpeggiando a frugarne i misteri e a scoprirne le bellezze. Allora ad alcuni, a pochi ancora, apparve e si manifestò questa meravigliosa terra e si vide tutta l'alta perenne poesia che essa racchiude.

Muggiasca! Nome che rieccheggia il muggito delle mandrie pascolanti sulle Alpi; il gorgoglio dei ruscelli giù per le vallette romite; il mormorio delle selve, scosse dalla brezza pomeridiana.

Nome antico e fiero che sa che di agreste e di solitario. Tutto esso racchiude in sé e tutto dice a colui che qui è nato.

Dice tutta la cangiante bellezza delle stagioni, delle albe e dei tramonti, su questa superba natura. Racconta i radiosi meriggi estivi quando la montagna dorme abbacinata dal sole e taccioni gli animali e laggiù il lago arde in un pulviscolo d'oro.

Rammemora la gelide pace dell'inverno, quando la selva è un esercito di negri scheletri e il ruscello ruglia sommerso sotto il ghiaccio che lo ricopre.

Fa risorgere solenni visioni di laghi, di monti, di valli e di cieli che si susseguono vicini e lontani tutto all'intorno nella gran pace dell'universo. Rievoca le sere solenni, quando il piccolo infinito mondo della montagna bisbiglia, sussurra chiedendosi perché la luce è fuggita, mentre uno scampanio dolce, pieno di speranza trama e piange nell'aria.

A chi ne conosce tutte l'intime bellezze, a chi ne ha frugato con amoroso stupore ogni angolo, a chi ne ha colto ogni fuggitivo aspetto e, di ogni suo momento ha serbato il ricordo ed al ricordo attinge serena e nostalgica gioia, nessun poeta potrà mai degnamente cantare questa terra umile e generosa.

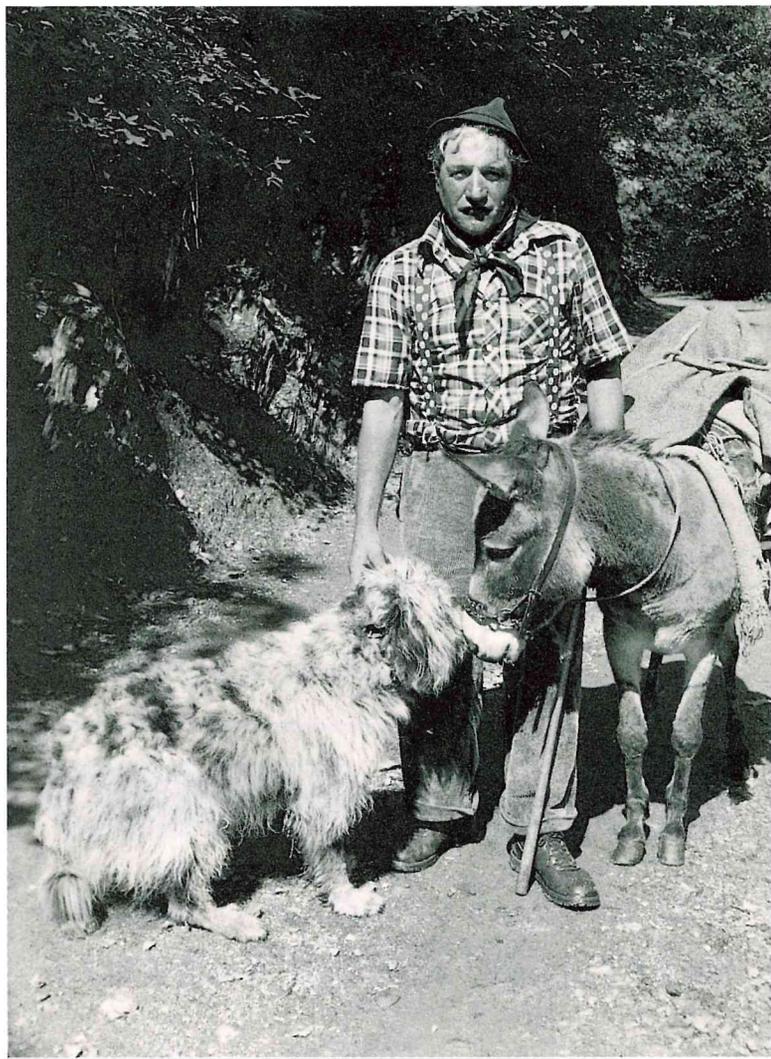
Romito domestico raccoglimento di mulattiere che salgono tra il verde della selva e l'azzurro del cielo e ad una svolta ti mettono improvvisamente di fronte alla Grigna turrata o ti mostrano lo specchio del lago.

Frescura riposante del bosco mentre la brezza accarezza le fronde ed il torrente mormora e saltella tra i sassi.

Biancheggiare improvviso e solitario di chiese austere o di povere cappellette sperdute sul monte. Deserta e profumata distesa di pascoli sparsi, di greggi scampanellanti.

Raccolto silenzio meridiano di vicoli angusti che si snodano e si sprofondano nei villaggi di pietra. Silenzio rotto solo da un invisibile zoccolo ferrato strisciante sul selciato. Onde armoniose di cori montanari or s'avvicinano, or s'allontanano rimbalzando di colle in colle fino a che dileguano assorbiti nella sacra pace della montagna.

Tutto, tutto questo è la Muggiasca ed altro ancora che la parola non sa più dire.



Tra i personaggi più caratteristici e conosciuti della Muggiasca ci manda a salutare il sig. Rusconi Gregorio, "Gori" per gli amici, classe 1916 tutt'oggi residente con la famiglia a Noceno. Lo vediamo qui mentre, con il suo cane e il suo asinello, ci invita ad andarlo a trovare.

AH! I MIEI CASTAGNI!

di ANTONIO ZAMPINI

GiBi è un uomo semplice. Benché trascorra gran parte della sua vita in una grande città, è rimasto un semplice, un contadino come ama definirsi. Non ha mai accettato la città neppure come patria adottiva. Per lui è solo luogo funzionale ove esigenze di vita costringono a procurarsi di che campare. Inutile dire che il suo cuore è sempre ancorato alla casetta incollata al prato circondato da castagni, che scende nell'aspra forra del Pioverna.

Là, nella penombra dell'antica cucina i nonni tendevano mani intirizite al fuoco scoppiettante del camino e alla "caldera" dell'acqua perennemente bollente. Il nonno teneva un bicchiere di vino sulla balza della cappa, ogni tanto ne degustava qualche sorso e doveva essere sempre là, simbolo beneaugurante. La cucina era linda, ordinata, con venature di fumo su pareti e soffitto a rustiche travi. Anche in giorni di sole la luce filtrava grigia sull'impiantito di mattoni da due finestrelle protette da rugginose ferrate, di quelle in cui una sbarra sembra trafiggere l'altra apertasi ad occhiello. La nonna con lo "scosàl" a righettine verticali e tanti minuti disegni nel mezzo sferruzzava enormi variopinti maglioni. Raccoglieva tutti i gomitoli di casa, avanzi di altri maglioni, destinati a nipotini che si raccomandavano — «Nonna, facceli larghi, perché se no stringono e la lana pizzica».

Erano tempi che in GiBi suscitano nostalgici ricordi. Forse non erano così belli come il rimpianto delle cose passate suggerisce, ma rispetto ad oggi erano senz'altro più semplici, meno permeati di complessi ed esigenze irrealizzabili e quindi più felici. Chi mai allora pensava che fra non molti anni si sarebbe andati alle Maldive od in Messico con più facilità che da Vendrognò a Bellano?

Qualcuno può riconoscersi in GiBi, come può localizzare la sua vecchia casa; ma è solo gioco di fantasia. GiBi non esiste: esistono tanti GiBi che senza saperlo condividono analoghi pensieri, ricordi, desideri e tutte possono essere le case di GiBi su queste balze muggiasche, severe e gaie nel contempo, sempre accoglienti.

Anche GiBi gira il mondo, perché fa un mestiere che lo porta qua e là. In una notte trascorsa accanto a strapiombi di un fiordo norvegese il silenzio era rotto solo dal croscio di un torrentello, filo d'acqua che precipita lungo una levigata roccia. GiBi nel dormiveglia risentiva il murmure minaccioso del Pioverna, che là sotto Comasira in una notte fosca rumoreggiava ribollente d'acqua ed il pensiero dei muggiaschi correva preoccupato agli abitanti a valle.

GiBi ha spesso modo di andare in Germania. È stato nella Selva Nera, in Renania, nell'Allgäu, sulle Alpi di Berchtesgaden e non ha mai visto un castagno. Non sa se in Germania ne crescano, si guarda attorno, ma scorge sempre pini ed abeti. Gli vien da scuotere il capo consolato sussurrando a se stesso — «Ah! I miei bei castagni! che si inerpicano verso l'Alpe Giumello in un intreccio d'alberi, che non ispira saghe nibelungiche, ma dolci suggestioni casalinghe».

Forse è sfortunato nel non trovarne; ma se ne vedesse uno, il suo cuore si aprirebbe esultante come ad un affettuoso messaggero del suo paese. Lì sono tutti castagni.

Quando in autunno si percorrono sentieri che portano a San Grato od a Mornico, si sentono castagne cadere col crepitio di sasso sparato da fionda nel fogliame. E talvolta arrivano anche in testa e non si può fare a meno di raccogliere e riempirne le tasche e poi il fazzoletto. Portate a casa, si abbrustoliscono nella padella bucherellata e mangiandole le dita divengono nere per le bucce carbonizzate.

Gli abeti della foresta renana sono belli, altissimi con il ciuffo lassù in alto e, quando si schioccano le dita, l'eco rimbalza fra i tronchi, disperdendosi lontano in un fruscio. I castagni invece con i loro rami e tutto il fogliame non trasmettono echi, ma parlano un intimo linguaggio di sussurri famigliari.

GiBi ovunque si trovi trova il tempo di fare passeggiate. Gli piace immergersi nella natura. Attorno ad Oberstaufen ha percorso chilometri di stradelle nella natura. Attorno ad Oberstaufen ha percorso chilometri di stradelle pedonali, ben tenute e pulite con panchine e cestini dei rifiuti. Gli è venuto spontaneo pensare che le stradine sarebbero ancora più belle se corressero fra i prati e castagneti del suo paese.

Un giorno, andando in Baviera, si è fermato al Fernpass, di fronte al quale si erge imponente il massiccio dello Zugspitze. Dietro è la famosa Garmisch. Ma per lui quei roccioni della Grigna che si possono rimirare attraverso le foglie dei castagni da uno spiazzetto che crede di conoscere solo lui, hanno diversa rudezza e maestosità ed un che di famigliare che sempre intenerisce.

Di laghi ne ha visti parecchi, ma lo scorcio che in giornate di sole splendente si inquadra da San Grato, gaia macchia di intenso azzurro ritagliata dalle pendici della Val Muggiasca, per GiBi non ha paragoni. Gli altri laghi, seppur suggestivi, hanno piatta malinconia. GiBi ora torna da un lungo viaggio. L'aereo sorvola la grande iperbole disegnata dal lago. In un limpido mattino a basso spira il tivano. Il sole proietta le lunghe ombre di Grigne, Legnone, San Primo, Brunate in un abbagliante arlecchino nero e bianco. GiBi con un fremito di gioia vede la sua terra. Non ha dubbi: la città non lo tratterrà più di tanto e non cenerà di un fast-food. Andrà lungo la stradella oltre Inesio a raccogliere castagne e nell'antica cucina caldarroste e "paniscia" gli alimenteranno spirito e corpo al chiarore rinfrescante della fiamma nell'amico camino.

UN LIBRO DI ANTONIO ZAMPINI

Da qualche anno il lettore avrà notato comparire in calce a belle rievocazioni della Muggiasca la firma di Antonio Zampini. Ingegnere, residente con la famiglia a Onno, Zampini ha di recente pubblicato il volume "Là, in quell'angolo di lago...".

È sempre stata del resto una tradizione del nostro giornale annoverare tra i suoi collaboratori degli scrittori. Avrei voluto parlare diffusamente di questo volume, recensirlo subito, anche per l'amicizia che mi lega a Zampini. Ma il libro non si presta a frettolose letture. Come ogni buon libro va centellinato, gustato. Tuttavia, per non tradire la cuorisità dei lettori de "La Muggiasca", dirò che tratta delle vicende di Onno — ripercorse romanzandole — sulla scorta di pazienti ricerche nell'archivio parrocchiale. Prende le mosse dalle annotazioni del Parroco Bernardino Rimoldi, a partire dal 1595, e tesse la storia del borgo, dalla visita del Cardinal Borromeo, alla peste del Seicento, a tempi più recenti. Il bel volume è corredato da foto d'epoca — in parte conservate dall'attuale parroco Don Marino Colombo e in parte da privati — da riproduzioni e da illustrazioni di Oscar di Prata.

(L.L.)

RIFUGIO S. GRATO

APERTO DAL 1 LUGLIO al 31 AGOSTO
TUTTI I GIORNI

specialità: pesce di lago

Per prenotazioni: Tel. 87.02.33 - 82.14.88

Impresa Edile

**ACERBONI
PIERANDREA**

MORNICO - Tel. 87.01.37

LE CAPPELLETTE DELLA MUGGIASCA

di MARCO MISSAGLIA

Percorrendo in auto la carrozzabile che si snoda tortuosa all'ombra di castagneti secolari, o camminando lungo i tanti sentieri che solcano verdi praterie e collegano i vari paesi della Muggiasca, non è inusuale imbattersi in qualche cappelletta, in piccoli sacelli disseminati qua e là sui dolci pendii del Muggio.

Sono dislocate un po' ovunque: in aperta campagna o negli stretti viottoli delle frazioni, ai bordi delle strade o nascoste nelle radure dei boschi.

Hanno forme e dimensioni diverse: vanno infatti da vere e proprie cappelle — anche di una certa imponenza e con notevoli pregi architettonici — a semplici edicole sacre all'interno dei paesi, od ancora a semplici costruzioni sopra muretti di pietra, espressioni anch'esse della religiosità dei nostri avi: di una fede viva, austera e genuina della gente di montagna, a volte rude, ma forte di valori autentici.

Il nostro viaggio alla volta delle tante cappellette della Muggiasca non può prendere inizio, come un proprio e vero peregrinare, che da quella situata nella brughiera prima di entrare in Vendrogno, affettuosamente chiamata dalla gente "Cappella dei baci".

Di discrete dimensioni, deve il suo nome alla consuetudine dei Vendrognesi di accompagnare in passato i loro ospiti lungo tutta la piana prima del paese fino al belvedere, dove la mulattiera comincia a scendere, ripida verso Bellano. Là, dove appunto c'era la cappelletta ed una piccola fonte, si salutavano: e di qui l'appellativo di "Cappella dei baci". Contiene una bella statua del Cristo, a grandezza naturale, che impone le mani benedicente.

Oltre Vendrogno, in direzione della Parrocchiale di S. Lorenzo, situata sulla strada che irta porta a Mosnico, vi è la bianca cappellina della Visitazione dei Magi, che una volta si trovava a livello della preesistente mulattiera.

Proseguendo dopo S. Lorenzo, alla volta del ridente paesino di Inesio, incontriamo sulla carrozzabile una cappella di grandi dimensioni che per così dire fronteggia un'altra di simili fattezze situata poco più sopra nella campagna, sulla deviazione che dalla provinciale conduce alla parte alta della frazione.

Sembrirebbe quasi che i due sacelli presidino, come due baluardi, le vie di accesso ad Inesio.

In realtà la cappella che si incontra per prima, chiamata comunemente "bassa", aveva originariamente i medesimi caratteri architettonici di quella "alta": ovvero presentava un ampio pronao (cioè un portico antistante) con archi "a tutto sesto", sotto cui passava l'antica strada verso S. Lorenzo. Invero questo stile si riscontra nella cappelletta alta, costruzione imponente nel suo genere attribuibile al secolo XVII, sotto al cui portico si può transitare con l'auto.

Questa cappelletta che, osservata dai monti di Parlasco, biancheggia sola in mezzo al verde, conserva al suo interno sopra ad un altare in muratura un grande mosaico in cui è raffigurata la Vergine in trono col Bambino, su modello del prezioso affresco quattrocentesco, conservato, nella Chiesa di S. Antonio a Vendrogno.

Sotto il portico di questa cappelletta, che porta affrescati i nomi di Dionigi e Giovanni Arrigoni, qualcuno ama spesso sedersi e sostare un po' nel silenzio solenne della valle, come usavano i nostri vecchi nella calura delle estati (magari al suono di una chitarra), e come anche noi ragazzi fino a qualche anno fa', quando la cappelletta era un po' il nostro ritrovo esclusivo.

Nella cappelletta bassa invece è conservata una tela ad olio di Piero Motta, datata 1977, in cui è raffigurata L'Ultima Cena.

Le due cappellette sono state restaurate alla fine degli anni '70. Sempre nella piccola Frazione di Inesio si osservano numerose espressioni figurative di arte sacra, ed è forse per questo motivo che anticamente gli abitanti venivano chiamati "Mastadin" di derivazione da "immaginetta di santo".

All'inizio del paese, vicino al pozzo, vi è una cappelletta restaurata nei primi anni '80 dal compianto Giovanni Acerboni, con all'interno una tela raffigurante la Beata Vergine del Rosario, di autore De Nova, pittore villeggiante di Inesio.

Sulla facciata di un'abitazione prospiciente la Chiesetta di S. Maria Maddalena, vi è un'edicola dedicata alla Beata Vergine dell'uva ed a S. Carlo Borromeo.

All'estremo basso del paese vi è poi un'altra cappelletta edificata agli inizi del 1800 sulla roccia, in cui è conservato un dipinto raffigurante la Sacra Famiglia con S. Lorenzo, patrono della Muggiasca, prostrato in adorazione.

Più oltre, in una radura del bosco denominata Brughiera, si trova un piccolo gesuolo del 1626, restaurato nel 1904 e nel 1988 in cui vi è una tavola votiva dedicata alla Beata Vergine di Lezzeno — tanto venerata in queste terre; sui lati sono raffigurati S. Giovanni e S. Barnaba. Se questa piccola costruzione ci appare di linee semplici ed essenziali, un'altra, di ben maggiori dimensioni e dalle linee sobrie ed eleganti, si rinviene sempre nel bosco lungo la mulattiera che da Inesio sale a Mornico. Si tratta della Cappella della Beata Vergine di Caravaggio, dai caratteri di una piccola chiesetta.

Sopra alla porta vi è un affresco del Calvario con le Tre Marie ai piedi della croce, datato 1724; all'interno vi è un altare sotto al quadro raffigurante l'Apparizione della Madonna di Caravaggio e sui lati i Santi Dionigi ed Anna. Nei tempi addietro vi si veniva in processione per celebrare solennemente l'Eucarestia nella ricorrenza della festa della Madonna di Caravaggio. Il rito era officiato dal Vicario della Parrocchia della Muggiasca per le "terre alte", che risiedeva a Sanico.

E questa non è l'unica espressione della devozione alla B.V. di Caravaggio dei nostri avi: infatti sul sentiero che da Narro scende ad Inesio troviamo un'altra piccola cappelletta sempre dedicata alla Madonna di Caravaggio, che vi è affrescata con l'effigie del Santuario omonimo.

Continuando lungo la mulattiera, appena sotto a Mornico, incontriamo una cappelletta con la statua della Madonna Addolorata, come pure sopra alla frazione, sul sentiero per Tedoldo, vi è un piccolo gesuolo bianco della B.V. di Lezzeno.

Lungo le strette stradine di Mornico possiamo trovare, vicino alla Chiesa di S. Bernardo, una piccola edicola sacra con il dipinto dell'Adorazione dei Magi a Gesù Bambino, mentre, nel centro del paese si ammira un affresco di autore ignoto datato XVII secolo.

(continua nella pagina che segue)

ristoro **RUSCONI**
LO BORTO-

Salame nostrano

CAMAGGIORE - Tel. 87.02.21

TADDEO FRANCO

impresa edile

VENDROGNO

Via Dei Micheli, 1 - Tel. 87.01.53

Vi sono effigiati la Madonna assisa in trono che regge sulle ginocchia Gesù Bambino benedicente con S. Pietro sulla sinistra e S. Carlo a destra. La Madonna e il Bambino reggono in mano uno strano rosario.

Procedendo poi da Mornico verso Sanico lungo il sentiero si scorge un primo gesuolo bianco in mezzo alla campagna con una piccola immagine del S. Cuore.

Più oltre nei pressi dell'edificio dell'antica scuola delle "terre alte" delle frazioni di Sanico e Mornico, all'incirca metà strada fra i due abitati, ci si imbatte in una cappella di discrete dimensioni con prospiciente portico, sotto cui passa il sentiero.

Costruzione dalle linee essenziali e squadrate, edificata sul finire del 1700, con all'interno un altare ed una bella statua della B.V. di Lourdes.

Della devozione alla Madonna di Lourdes in queste terre se ne trova conferma anche nella "Grotta dell'Apparizione", addossata al campanile del Santuario della Madonnina ed eretta a perenne riconoscenza alla Vergine per la prodigiosa guarigione della Vendrognese Emma Invernizzi, avvenuta l'8 Agosto 1931.

Un altro piccolo sacello votivo dedicato alla Madonna di Lourdes si trova poco sopra l'abitato di Sanico, lungo la strada per l'alpe di Camaggiore e Tedoldo, ove vi è una cappella da molti definita "Chiesetta degli Alpini", sorta e restaurata per opera degli Alpini Vendrognesi (numerosi e generosi) che domina dall'alto di una rupe rocciosa tutto il centro lago e parte delle montagne della vicina Svizzera. Nel nostro viaggio ideale attraverso le numerose cappelletta della Verde Muggiasca merita una sosta senz'altro la Cappella di Presallo, la più piccola e romita frazione del Comune di Vendrognò, sulla strada che porta a Taceno abitata ormai da una sola famiglia.

È situata sul bordo del sentiero, di forma semicircolare e conserva all'interno una bella statua di Maria Ausiliatrice.

Un'altra cappella di discrete dimensioni si trova all'estremità orientale dell'abitato di Comasira.

È datata 1630, essendo stata edificata dagli abitanti di Comasira in seguito ad un voto per essere stati preservati dal colera.

Restaurata nel 1985, contiene, protetta da una grata di ferro battuto, una raffigurazione della Vergine Incoronata con il Bambino e sui lati S. Rocco e S. Giovanni Battista.

Sempre a Comasira sulla strada piana che conduce a Taceno, si nota una cappellina bianca, ormai trascurata, in cui trova una formella della Beata Vergine di Lezzeno posta sopra una tavola a cui l'usura del tempo concede ormai solo qualche macchia, mentre ai lati si notano due tavolette di legno, anch'esse ingiallite dal tempo, con le effigi di S. Agnese da un lato e di S. Domenico Savio dall'altro: dipinti peraltro di pregevole fattura.

Menzione merita anche la cappella situata nel rustico abitato di Busé, che custodisce un simulacro della Madonna di Lourdes, di notevoli dimensioni.

Anche questa cappelletta, come molte altre in tutta la Muggiasca, è stata recentemente restaurata grazie alla sensibilità d'animo dei villeggianti che d'estate popolano le nostre contrade, e ridanno vita, per così dire, a quest'angolo di mondo.

E non di rado negli afosi pomeriggi agostani, o nelle chiare sere di mezza estate, capita di ritrovarsi in compagnia, per scambiare quattro chiacchiere, o per un momento di allegria, proprio all'ombra di queste semplici cappelline che adornano i nostri piccoli villaggi.

E quando assistiamo ad una funzione religiosa, oppure anche solo quando passando davanti ad esse diciamo una piccola preghiera restituiamo a queste piccole cappelline quella dignità e quel valore con cui furono tenacemente, e non senza sacrifici, volute dai nostri avi, dei quali esse continueranno a testimoniare nei secoli la fede semplice ma vera.

IMPRESA EDILE

**ACERBONI
FEDERICO**

VENDROGNO

Via per Comasira - Tel. 87.01.28

BORRONI RENZO

FALEGNAME

serramenti - posa in opera

NARRO

Via Deputazione, 66 - Tel. 84.02.63



L'ultimo "GISÒL" sorto.

Costruito lo scorso anno in località Campo Basso vicino a Pradello per volontà del sig. Cariboni Luciano con l'aiuto di molte altre persone che si sono prestate per la realizzazione dell'opera.

LE VICENDE DELLA CONFRATERNITA DI SAN GIACOMO

di ANGELO ACERBONI

È la terza ed ultima parte di un lungo scritto (le prime due furono qui pubblicate sul n. 51 gennaio '89 e n. 54 agosto '91) conseguente al ritrovamento avvenuto sullo "spazzacà", sulla soffitta di una vecchia casa di Sanico, di un libro interamente scritto a mano da molte persone per oltre 80 pagine.

Esso rivelava le vicende della Confraternita di San Giacomo iniziate a Venezia nel 1719 da "alquanti chompagni tuti della tera di Sanicho" e terminate quasi un secolo dopo nel 1817.

L'argomento diede origine ad una pubblicazione apparsa sulla rivista "Archivi di Lecco" nel dicembre 1988.

Si è chiuso così il nostro libro il quale, con l'ausilio di altre carte vecchie, ha fatto nascere alcune considerazioni.

A cominciare da quella sui Cappellani, i sacerdoti esercitanti il loro ministero a Sanico e, di riflesso, a Mornico lì vicina, i quali erano soggetti alla Parrocchia di San Lorenzo.

Si sa che uno di questi sacerdoti fu Jacopo Antonio Acerboni, morto nel 1774, il quale abitò sempre nella casa dei suoi parenti all'estremità bassa del villaggio; a lui seguì un altro Antonio Acerboni il quale abitò pure in casa dei parenti, ma all'estremo opposto.

Nel 1806, costruita l'apposita abitazione come si è visto, arrivò da fuori Don Antonio Salvi che rimase solamente fino al 1811. Nel 1817 fu fatto un accuratissimo inventario dell'arredamento e delle suppellettili della casa e taluni oggetti furono dati in consegna ad una donna del posto. Si è trovato infatti scritto: "adi 4 Genaro 1817 Sanicho... Si dichiara che la biaharia e il Stramazzo e Coltre con una cassa se la consegnata ala Sig.a Angela Acerboni da custodire..". Evidentemente perché la casa era rimasta disabitata.

Non si sa negli anni successivi, ma anche nel 1853 il sacerdote a Sanico non c'era; si ha notizia infatti di un accordo con Antonio Acerboni fu Bernardo di Sanico e Giuseppe Acerboni fu Lorenzo di Mornico da una parte, e il Prevosto di Bellano col Parroco di Vendrogno dall'altra, affinché il sacerdote A.Z. Pensa di Vezio (sopra Varenna) venisse in ogni festività a celebrare una S. Messa a Sanico ed una a Mornico. Tre orette a piedi per l'andata e 3 per il ritorno: allora anche i sacerdoti da queste parti dovevano essere di gamba buona... Salvo che disponessero di una cavalcatura.

Vale infine ricordare che l'ultimo sacerdote che risiedette a Sanico nella "casa del Cappellano" fu Don Rocco Combi valsassinese; egli però abbandonò nel 1923 l'incarico pare per... scarsità di lavoro, ed esercitò in seguito il suo ministero a Lecco dove morì nel 1968 e dove è ricordato da una bella lapide sulla tomba nel cimitero di Rancio di Lecco.

Ritornando all'inizio dell'800 si deve parlare dei viaggi sul percorso Sanico-Venezia e viceversa; essi duravano solitamente 4 giorni: nel primo giorno fino a Lecco a piedi, nei 3 giorni successivi in diligenza fino a Mestre e poi in barca fino a Venezia. Le diligenze percorrevano 80-100 chilometri al giorno viaggiando per 10-12 ore ad una media di circa 8 Km. orari a seconda dello stato delle strade, con i cavalli al piccolo trotto. Da Lecco a Bergamo infatti (35 Km.) si impiegavano 4 ore.

Un Antonio Acerboni nato nel 1788 lasciò scritto di essere andato a Venezia la prima volta nel 1802, a poco più di 13 anni, per lavorare dapprima in un negozio da "bilanciere" e poi da fabbro. Dal 1802 al 1822 andò e tornò da Venezia a Sanico per 5 volte e nel 1809 sposò Domenica Cendali "per scansarmi dalla coscrizione" (il servizio militare).

Nel 1812 a Venezia gli nacque il figlio Bernardo, nel '14 a Sanico Angela, nel '19 a Venezia Giuseppe, nel '21 a Sanico Giovanni e così via per altri 4 figli, l'ultimo Antonio nel 1833.

I figli Giuseppe e Giovanni nel '44 (a 25 e 23 anni) lasciarono Venezia per la Stiria (attuale bassa Austria) per lavorare a costruire ferrovie. Questo conferma la grave crisi nella quale era caduta la città lagunare; difatti in quel periodo le immigrazioni dalla Muggiasca si ridussero gradatamente per cessare del tutto, orientandosi poi verso altre zone che sembravano offrire migliori possibilità di lavoro.

Comunque gli ultimi nostri riuscirono ad andare a Venezia almeno parzialmente col treno. La linea Lecco-Bergamo cominciò a fare servizio solamente nel 1863, ma da Coccaglio vicino a Rovato fino a Venezia la linea funzionava già da almeno 10 anni; infatti un orario ferroviario del 1854 porta segnata una corsa "mista" per viaggiatori e merci (in aggiunta ad altre 3 più vecchie) la quale partiva da Venezia alle ore 7,30 pomeridiane per giungere a Coccaglio alle 7,02 del mattino successivo.

Quel treno impiegava dunque 12 ore per percorrere i 203 chilometri che separano la due località; effettuava però fermate di circa 20 minuti l'una nelle città capoluogo di provincia Padova, Vicenza, Verona e Brescia, oltre ad altre fermate più brevi una dozzina di altre località.

A coloro che avessero letto attentamente queste note, sarà apparso come il nome Antonio fosse molto frequente, specialmente nelle famiglie Acerboni. Si è anche rilevato come nel medesimo momento (e nella medesima pagina del libro, la 62) si trovassero a Venezia nella Confraternita ben 3 Antonio Acerboni: l'uno di Ambrogio, l'altro fu Francesco, il terzo fu Carlo. Ma sappiamo pure che nello stesso periodo vi si trovava pure un 4° omonimo, fu Pietro questo, colui che fu in seguito delegato alla liquidazione dei conti a Sanico dopo il 1792.

Come spesso avveniva, il nome era tramandato da nonno a nipote, ma accadde pure che esso fosse tramandato addirittura da padre a figlio; come per il Tunin di piazza Vercone già nominato all'inizio di questo scritto. Egli aveva il padre Antonio, il nonno Antonio (1833 - 1867), il bisnonno Antonio (1788 - 1862), mentre il trisavolo era bensì Bernardo, ma costui aveva un fratello di nome Antonio, sacerdote: almeno 5 generazioni consecutive con un Antonio.

Tutto ciò spiega come sia ora difficile approfondire un'indagine sulle varie famiglie nei secoli scorsi, per l'agrovigliarsi delle parentele formate da persone con nomi e cognomi identici. Anche tenendo presente quanto scrive il Pensa in "Antiche famiglie ecc.": nel '500 a

(continua nella pagina che segue)

**PICCOLO
BAR**

di GANZINELLI RENATA

VENDROGNO
Via Nuova, 13

**macelleria - salumeria
alimentari**

**RUSCONI
GIAN ENRICO**

VENDROGNO - Tel. 87.01.34

Sanico vi erano ben 11 famiglie Acerboni, per cui le ramificazioni si sono estese parecchio.

Questo cognome Acerboni è il più rappresentato nel libro assieme a Cendali ed a Rusconi (quest'ultimo specialmente all'inizio). Esso è pure quello del quale si dispone di maggiori notizie perché si è avuta occasione di esaminare gli incartamenti di parecchie famiglie. Mentre per Cendali questa opportunità non si è mai presentata, della verie famiglie Rusconi furono esaminati due gruppi di carte, risultati di limitato interesse e restituiti poi ai proprietari.

Resta il fatto che questi due ultimi cognomi ebbero nei tempi alterazioni insignificanti, come "Cendalli" e "Ruschoni", mentre per Acerboni le alterazioni furono parecchie: Accerboni ed Azerboni, Azerbon ed addirittura Azzerbon sotto l'influsso della parlata veneta. Né si trattava di casuale errore; chi cominciava a scrivere storpiando il cognome in una determinata maniera, continuava di solito senza mutamenti. Del resto non c'è troppo da meravigliarsi: a Venezia ed a Trieste vi sono attualmente anche parecchie famiglie Zerboni ed Acerbis che potrebbero esse pure derivate dalla medesima fonte, quando si pensi che su documenti ancor più antichi il cognome Acerboni era pure scritto Aserboni, Aserbis, de Aserbis.

L'origine di questo nome è molto antica: già nel '300 vivevano a Sanico persone che lo portavano, come scrive l'Orlandi in "Le famiglie della Valsassina"; essa potrebbe nascere dall'aggettivo "aserbo", ossia "acerbo" che per il vocabolario indica fra l'altro aspro, brusco, severo, oppure immaturo, oppure intrepido.

Da asserbo a "de aserbis" e ad "aserbonis" (genitivo latino) il passo è breve, e quindi ad Aserboni ed Acerboni.

Poiché a Sanico 3 delle case vecchie più notevoli (tuttora di proprietà, almeno parzialmente, di persone con quel nome) portano sopra l'ingresso stemmi non identici, ma tutti caratterizzati dal simbolo di un albero, vedendo in esso un "acero" si può presumere che il vocabolo "aserboni" abbia dato luogo ad "aser" e "bonus", ossia acero-buono.

Infatti la pianta di acero cresce spontanea in Muggiasca, specie ora che la campagna è poco curata.

Le 3 case succitate furono costruite tutte verso il 1770 da gente ritornata da Venezia, e nello stesso periodo furono eseguiti i lavori di ampliamento della Chiesa di San Giacomo e fu eretta la "casa del cappellano" (piuttosto semplice questa); furono anche eseguiti dei rustici sotto la chiesa ed altri lavori vennero eseguiti in molte delle abitazioni esistenti. Il tutto conseguenza in gran parte del benessere apportato in zona dalla emigrazione veneta.

Si verificò dunque a Sanico ed in Muggiasca una intensa attività edilizia, eccezionale non solo per quell'epoca, ma anche per tutto il periodo storico della Muggiasca. E fu richiesto un impegno di mano d'opera altrettanto eccezionale.

Soprattutto, cosa che ora non si considera più, per procurare il materiale necessario: in parte da vicino (come pietrame, sabbia, piote per le coperture, legname, con molto lavoro sia per l'escavazione o per il taglio, sia per il trasporto che in gran parte avveniva a spalle), ed in parte trasportandolo da lontano (come la "calcina", "pianelle e quadrelli", ferro ecc.) con i mezzi già citati, uomini e pure donne.

Per soddisfare a tutte queste esigenze alle quali faceva seguito la costruzione vera a propria, dato che molti del luogo si trovavano sempre a Venezia od erano impegnati nel lavoro in campagna, si spiega la presenza di forestieri, come i già citati "mastri muratori" Torelli e Prossini, provenienti probabilmente dalla pianura.

Ma tornando al nome ed alle sue diverse trascrizioni va segnalata la curiosa situazione per la quale tutti gli Acerboni residenti attualmente a Trieste, più di 15 famiglie, siano diventati per l'anagrafe Accerboni pur essendo sicuramente originari di qui. È già stato scritto su questo nostro giornale ("La Muggiasca" n. 12 aprile 1969) che nel cimitero di Trieste una tomba porta scritto, a proposito di un Diodato Accerboni morto nel 1873: "nato il 17 Dicembre 1791 a Mosnigo sul Lago di Como".

Sempre con riferimento a Trieste è curioso notare che, dopo qualche fortunoso tentativo, si riuscì a stabilire dei contatti con alcune di queste famiglie di là; esse appresero così, con grande stupore, di essere originarie della Muggiasca (e qualcuno proprio di Mosnigo), anziché di altre zone verso le quali avevano pur indirizzato delle ricerche, rimaste naturalmente senza esito.

Fu in conseguenza di ciò che una decina di anni fa arrivò qui il Prof. Rodolfo Accerboni per vedere i luoghi e per conoscere la gente del posto; e ancora per lo stesso motivo giunse a Sanico nell'estate del 1987 per una rapida visita anche la di lui giovane figlia, Arch. Marianna, attratta/lei pure dall'amore che ogni anima sensibile nutre per le proprie radici.

Ritornando alle 3 famiglie che hanno fatto maggiormente sentire il loro peso nel Libro della Confraternita — Acerboni, Cendali e Rusconi —, va detto che le prime due ebbero anticamente origine proprio a Sanico; mentre i Rusconi, molto diffusi nell'Italia del Nord, si trovavano nella zona di Como, in Val Varrone (da dove ormai sono quasi spariti) e in Muggiasca specialmente a Noceno.

Una piccola indagine sull'elenco telefonico della provincia di Como indica attualmente una situazione piuttosto analoga come numero di abbonati per Acerboni e Cendali; infatti a Vendrogno essi sono rispettivamente 14 e 5, a Como 2 e 1, a Bellano 5 e 4, a Calozio 8 e 1, a Lecco 4 e 8, a Mandello 4 e 1, a Pescate 1 e 1, a Taceno 1 e 2. Invece vi sono Acerboni (e non Cendali), a Casargo 13, Cortenova 1, Dervio 4, Lurate C. 1, San Fermo 1, Saronno 2. E vi sono Cendali (e non Acerboni) a Abbazia 3, Colico 2, Galbiate 2, Tremenico 1, Valmadrera 1. Da questo si ricava che la diffusione delle 2 famiglie si è verificata in maniera piuttosto casuale, salvo nelle località più vicine e più importanti come Bellano, Mandello, Lecco, Calozio.

Per la famiglia Rusconi invece la situazione è conseguenza dell'origine più vasta; difatti se ne trovano a Vendrogno 11, a Como 43, Abbazia 12, Appiano G. 85, Asso 20, Bellano 41, Dervio 33, Erba 20, Lecco 170, Lurate C. 32, Mandello 15, Valbrona 20, Valmadrera addirittura 290, oltre a quantitativi più ridotti in molti altri paesi della provincia.

Tutto questo conferma l'origine variata della famiglia con nuclei residenziali cospicui a Bellano-Dervio, ma anche a Como-Appiano-Lurate C., a Erba-Asso-Valbrona, ma soprattutto a Lecco-Valmadrera con sostanziale differenza rispetto alla diffusione delle altre due famiglie. Qualche cosa del genere si riscontra pure a Milano-città dove di fronte ai 14 Acerboni si trovano 7 Cendali e ben 118 Rusconi. Se si considera invece la via di Venezia, di Cendali se ne trovano solamente 2 nella città lagunare, mentre per Acerboni e Rusconi si riscontra un andamento pressoché parallelo con a Bergamo rispettivamente 10 e 12, a Brescia 11 e 12, a Venezia 11 e 13 ed a Trieste 18 e 32.

Per tutti costoro potrebbe quindi ritenersi valida l'origine dalla Muggiasca, a confermare l'importanza della emigrazione verso Venezia del '700. Vi sarebbe ancora altro da scrivere sulle antiche famiglie della Muggiasca, ma ci si allontanerebbe troppo dall'argomento di questo scritto che riguarda, ricordiamolo, la Confraternita di San Giacomo nel periodo dal 1719 al 1817.

BAR
LA NOCE
RISTORANTE - PIZZERIA
AMERICANO
di Vitali Filippo & C.
VENDROGNO - Tel. 87.01.51

IMPRESA EDILE
MUTTONI geom. SANTINO

CASARGO
Via Provinciale, 24 - Tel. 87.02.74

LO STATO SÌ, MA CONTANO SOPRATTUTTO LE PROPRIE FORZE

Il Comune di Vendrogno, 310 anime, nel primo semestre 1993, ha dato vita ad una serie di investimenti che proporzionati alle dimensioni del Comune, si dimostrano veramente interessanti.

Sono stati appaltati le seguenti opere:

- Ristrutturazione edificio scolastico L. 130.000.000
- Costruzione boxes Sanico e parcheggio pubblico L. 250.000.000
- Costruzione fognatura da Tedoldo a Sanico L. 100.000.000
- Costruzione loculi e ossari cimitero Vendrogno L. 60.000.000
- Costruzione loculi e ossari cimitero Noceno L. 48.000.000

Sono in corso di appalto le seguenti opere:

- Ristrutturazione uffici comunali L. 20.000.000
- Informatizzazione uffici comunali L. 20.000.000
- È stato acquistato un nuovo pulmino per il trasporto pubblico e scuolabus . . . L. 60.000.000

Certamente 688.000.000 sono una cifra importante, che diventa ancora più rilevante se si pensa che in grandissima parte viene finanziata, non dallo Stato centrale che oramai, stante le ristrettezze finanziarie nazionali, si è dimenticato dei Comuni, ma direttamente e quindi in conclusione dai Cittadini.

È interessante valutare come questo piccolo Comune, con la collaborazione piena dei suoi Cittadini, riesce a fare investimenti anche rilevanti chiedendo i soldi alla sua Gente.

La costruzione dei boxes di Sanico e del parcheggio pubblico (250.000.000) viene effettuata in piena collaborazione tra Comune e cittadini, i quali anticipano i soldi per costruire detti boxes, diventandone dopo proprietari, ed il Comune, con tale operazione costruisce anche piazzali pubblici che mette a disposizione di tutta la popolazione.

Questo secondo noi è il metodo di operare. Occorre stretta collaborazione tra Comune e Cittadini; non per forza si deve attendere la "manna dal cielo" (Stato). Ci auguriamo che tale collaborazione continui nei tempi futuri e in tutti i campi per poter dare ai cittadini tutti i servizi necessari e ci sentiamo di consigliare a tutti di prendere esempio.

È arrivato il nuovo autobus comunale

L'Amministrazione Comunale, si è recentemente presentata ai suoi Cittadini, con un nuovo autobus adibito al trasporto pubblico e utilizzato anche come scuolabus.

Il mezzo è arrivato in paese nella sua bellezza e eleganza che quasi sembra un lusso.

Abbiamo, a tal proposito, sentito il Sindaco, il quale ci ha spiegato perché l'acquisto di tale mezzo che a prima vista potrebbe sembrare quasi sfarzoso.

D. Signor Sindaco, il mezzo acquistato è veramente bello; ma non si poteva prendere qualcosa di più modesto?

R. Il vecchio scuolabus ormai era divenuto un rottame; già da parecchio tempo pensavamo di cambiarlo. Però il povero bilancio comunale non riusciva a sopportare la spesa. Abbiamo provveduto adesso per due motivi: primo perché abbiamo estinto il leasing acceso cinque anni fa per acquistare il mezzo adibito alla raccolta dell'spazzatura; secondo perché la Regione Lombardia, più volte, ci aveva avvertito che avrebbe dovuto revocare il contributo annuo dato al comune per il trasporto pubblico, se non avessimo svolto tale servizio con un mezzo idoneo.

Quindi abbiamo dovuto acquistare non un semplice scuolabus, ma un mezzo che potesse essere immatricolato quale mezzo adibito a pubblico trasporto.

Ed ecco che abbiamo preso il pulmino in questione, che sebbene elegante, è il mezzo più piccolo prodotto in Italia che può essere usato per trasporto pubblico.

Comunque, perché sia noto a tutti, il mezzo acquistato è costato L. 58.500.000 oltre IVA. Il canone leasing pagato dal Comune alla Finlombarda è pari a L. 4.120.084 oltre l'IVA trimestrale per la durata di cinque anni. Il contributo che la Regione Lombardia eroga al Comune per l'espletamento del servizio di trasporto pubblico è pari a L. 2.403.000 mensili.

Le risposte dateci dal Sig. Sindaco, ci hanno soddisfatti, anche perché ora ci risulta chiaro che il Comune non ha esternato lussi di sorta, ma ha ottemperato a quanto richiesto per erogare un più puntuale servizio ai cittadini.



IMBIANCATURA
VERNICIATURA
Prandi Oliviero

VENDROGNO
Via Roma, 13 - Tel. 87.01.33



enzo maffei

AUTO
VENDITA - ASSISTENZA
SERVIZIO IDENTICAR

TACENO
Via Roma, 27/a - Tel. 88.02.62



NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(La peste infierisce sulle popolazioni dei monti e della riviera - Rimedi per combattere il morbo - Monatti e lazzaretti)

di LUCIANO LOMBARDI

L'imponenza del contagio e il numero dei decessi posero gravi problemi sanitari. Si approntarono dei lazzaretti e se ne occupavano monatti, apparitori e commissari. Scrive il Manzoni: «I primi erano addetti ai servizi più penosi e pericolosi della pestilenza: levar dalle case, dalle strade, dal lazzaretto i cadaveri; condurli sui carri alle fosse, e sotterrarli; portare o guidare al lazzaretto gl'infermi e governarli; bruciare, purgare la roba infetta e sospetta. L'impiego speciale degli apparitori era di precedere i carri, avvertendo, col suono d'un campanello, i passeggeri, che si ritirassero. I commissari regolavano gli uni e gli altri, sotto gli ordini immediati del tribunale della sanità».

Nel Libro dei Morti della parrocchia di Primaluna è menzionato un monatto: "morse Bartolomeo Meles di peste monatto di Margno".

Il lazzaretto di Cortenova pare fosse a "Roncaioli", un gruppetto di cascine poco lontano da Prato San Pietro, verso il paese, e servisse anche di luogo di segregazione per i sospetti di contagio. Il parroco Don Cosmo Damiano Scala, che era pure notaio, il 2 maggio 1630 rogò il testamento di

certa Giovanna, vedova di Domenico Mornico di Cortenova, "sana di mente, ma inferma di peste", fatto stando alla finestra della casa dove la donna era sequestrata. Per quanto riguarda la nostra zona afferma il Tadino: «Quando pur si volessero tirar tutti in manco numero de luoghi a far la quarantena, si potrebbero far venire a certe casine dette "Presallo" (fra Taceno e Inesio di Vendrognò), et "de Busi", perché questo sito è esposto al sole, domestico, copioso di legna, in loco non infetto, né sospetto (di peste) et comodo da soccorrere per la vicinanza di Taceno (allora) terra sana». Una notazione curiosa troviamo in "Lanzicheneccchi e peste manzoniana in Valsassina - 1975" di Eugenio Cazzani: «È tradizione che durante la nostra epidemia, una sola famiglia di Barzio, rimanesse immune; essa abitava la casa che s'incontra sulla via verso il camposanto, tuttora chiamata la "Ca' sana". I suoi componenti non contrassero la peste perché solevano coricarsi nell'ovile, ove le pecore, come allora si credeva, avevano la virtù magica di neutralizzare i letali influssi del morbo».

(continua)

RICORDO DI DON ENZO

I ragazzi lo chiamavano semplicemente "Don".

All'appuntamento settimanale col "Giglio" non mancava mai e l'ho visto spesso arrivare da Pavia nelle notti d'inverno con un tempo da far rizzare i capelli in testa.

Scendeva sorridente dalla macchina ed iniziava la sua visita: un saluto ai ragazzi, l'incontro con le comunitarie, la meditazione con gli amici, la Messa.

All'ora di cena si sedeva in refettorio a capotavola e, pur stanco, i suoi occhi seguivano tutti: l'allegria dei ragazzi pareva riflettere in lui un'intima gioia.

Aveva modi semplici, che toccavano il cuore.

Ho un debito di riconoscenza con Don Enzo, un colloquio avuto con lui a Vendrognò che mi aprì — in un momento difficile della mia vita — porte insperate di fiducia.

Ora non c'è più e penso che a tutti manchi la sua visita del giovedì sera. Ma penso che abbia compiuto il miracolo che solo uomini come lui sanno compiere nel loro tragitto terreno: quello di infrangersi come uno specchio in minutissime scaglie, ognuna delle quali vive in sé, di luce propria, nel cuore di ciascuno.

(L.L.)

L'ANGOLO DELLA POESIA

di ESTER VITALI TERZA

LA NEVE

*Arriva la neve,
cade a grandi falde,
è freddo, tanto freddo,
ma tutti fanno festa,
dicono che la neve porta gioia.
A me dà tristezza,
ho visto tanto bianco,
per questo desidero altri colori.
Ricordo le lenzuola
(erano bianche)
le persone vestivano di bianco!
Il bianco mi dà la nausea,
ho voglia di vedere
tanti bei colori:
un tramonto, un'alba radiosa,
il verde dei prati,
i fiori dei campi
o foglie appassite,
anch'esse hanno tanti colori,
sono bellissime.
Peccato però, le cose belle
durano sempre poco,
sono come la neve,
arriva il sole
e silenziosa se ne va.*

NOTIZIARIO

Al Consiglio comunale del 27 novembre 1992 veniva approvato il Bilancio preventivo per l'esercizio 1993 per un totale di entrate ed uscite in pareggio di circa 900 milioni. Nella Relazione veniva messa in risalto la difficoltà dell'Amministrazione per predisporre un adeguato strumento economico "per le inadempienze dello Stato che ai Comuni non eroga niente, neppure le quote d'inflazione".



Il 22 dicembre al Collegio "Giglio" si è svolta la tradizionale "Festa degli auguri". La Messa veniva celebrata da Don Lino assieme a Don Massimo da poco ordinato sacerdote nella Cattedrale di Pavia. Dopo la cena con gli "amici della comunità", i ragazzi hanno voluto salutare gli ospiti con una rappresentazione in chiave moderna della parabola del Figliuol prodigo. Era presente una rappresentanza dell'Amministrazione comunale.



Giovedì 21 gennaio — partendo da Novareno — si sono svolte a Bellano le esequie del Dr. Giovanni Maria Sala, veterinario, già capitano Ftr. della Sanità. È stata una figura molto nota, anche in Muggiasca, dove per anni ha svolto il suo ufficio con zelo e onestà.



Al raduno delle penne nere svoltosi a Colico il 7 febbraio per il 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka erano presenti numerose personalità: il Presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli, l'avv. Giuseppe Prisco, Giulio Franchi responsabile del cantiere dell'Asilo che gli alpini stanno costruendo a Rossosch ed il russo Alim Morozov, docente di storia, che ha collaborato al recupero delle sal-

me dei caduti italiani. C'era anche il nostro Tanino Maggi che sta preparando una nuova pubblicazione dal titolo "Otto mesi di Russia in un'agenda".



Profonda commozione ha suscitato in Muggiasca la notizia della morte di Don Enzo Boschetti, fondatore della "Casa del giovane" di Pavia, di cui una comunità ha preso il posto dei Salesiani all'Istituto Giglio. I funerali si sono svolti a Pavia il 18 febbraio. Da Vendrogno erano presenti i ragazzi della comunità, il presidente dell'Opera Pia Dario Lombardi e una rappresentanza dell'amministrazione. La settimana successiva in collegio veniva celebrata una Messa a suffragio con la partecipazione della popolazione.



Sabato 5 giugno è mancata la signora Cesarina, la mamma del nostro parroco, Don Eugenio. L'intera popolazione di Vendrogno si è stretta attorno a Don Eugenio in fervente preghiera. Al nostro parroco rinnoviamo ancora le più sentite condoglianze da parte della Pro Loco.



Col patrocinio della Pro Loco sono stati effettuati nel mese di maggio lavori di pulizia e di sistemazione attorno alla chiesetta di S. Grato, ripristinando un pezzetto di sentiero attorno allo zucco. La Pro Loco porge un doveroso grazie a tutti quanti hanno prestato gratuitamente la loro opera con tanto entusiasmo. Per l'occasione del mese di maggio si è avuta così l'occasione di fare una suggestiva fiaccolata che dal Santuario della Madonnina ha raggiunto S. Grato una processione che, secondo noi, meriterebbe di essere ripetuta anche nei prossimi anni.

PROSPETTO MOVIMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI VENDROGNO

Popolazione residente all'1-1-1992

Maschi 156 - Femmine 162 - Totale 318

Movimento demografico anno 1992

Nati: Maschi 3 - Femmine 3

Morti: Maschi 5 - Femmine 6

Immigrati: Maschi 5 - Femmine 6

Emigrati: Maschi 6 - Femmine 2

Popolazione residente al 31-12-1992

Maschi 155 - Femmine 164 - Totale 319

Movimento demografico 1° Semestre 1993

Nati: Maschi 1 - Femmine 0

Morti: Maschi 0 - Femmine 0

Immigrati: Maschi 4 - Femmine 4

Emigrati: Maschi 4 - Femmine 4

Popolazione residente al 30-6-1993

Maschi 156 - Femmine 160 - Totale 316



Dopo 12 anni, fiocco azzurro a Mornico. Sembra incredibile ma è proprio vero! Il 15 giugno la cicogna è arrivata nel verde dell'alta Val Muggiasca portando il piccolo Sonni Giovanni. C'è davvero da credere che per tutti gli abitanti della frazione la notizia sia da considerare tra le più belle degli ultimi anni. Anche la redazione de "La Muggiasca" si unisce a loro nel porgere alla mamma Raffaella Acerboni e al papà Carlo Calvasina i più affettuosi saluti.

LE NOSTRE FESTE 1993

(Tratto da "LA FONTANA")

CONCERTO dell'ACCADEMIA S. CECILIA

Sabato 26 giugno: alle ore 21.00 a S. Lorenzo.

SERATA con i RAGNI di LECCO

Sabato 17 luglio: ore 21.00 Nel Salone S. Antonio - Le imprese ALPAMAYO e CERRO TORRE.

S. GEROLAMO

A CAMAGGIORE: Domenica 18 luglio: ore 11.00 S. Messa solenne - bacio della reliquia.

Martedì 20 luglio: ore 10.00 Messa nella memoria.

S. MARIA MADDALENA - A INESIO

Sabato 24 luglio (vigilia): Rosario - Fiaccolata - Falò - Festa con tanta musica.

Domenica 25 luglio: ore 9.00 S. Messa solenne - canestri.

Giovedì 22 luglio: ore 10.00 - S. Messa nella memoria.

S. GIACOMO AP.

A SANICO: Sabato 24 luglio: Falò dell'amicizia.

Domenica 25 luglio: ore 10.00 S. Messa solenne - pesca; ore 14.00 Rosario e benedizione.

S. SEBASTIANO

A COMASIRA: Domenica 1 agosto: ore 9.00 S. Messa - benedizione - bacio reliquia.

FESTA della CROCE

A CAMAGGIORE: Domenica 1 agosto: ore 11.00 Ai piedi della croce - S. Messa in memoria dei Caduti - Preghiera corale contro ogni violenza.

FESTA della MADONNINA

A VENDROGNO: Giovedì 5 agosto: Don ERMINIO SCORTA celebra il suo 40° di Sacerdozio.

Mercoledì 4 agosto (vigilia): ore 20.00 S. Messa - Processione - benedizione sul sagrato - falò - Momento di festa con il complesso "VALTELLINA NEW".

Giovedì 5 agosto: ore 10.00, S. Messa solenne - Sul sagrato: pranzo comunitario allestito dagli Alpini e da involontari - offerta di torte e premiazione della + - canestri e nel pomeriggio: giochi per tutti; ore 21.00 Nel salone di S. Antonio - Concerto di chitarra classica del M° Sig. Porrioni.

FESTA DEGLI ALPINI - TEDOLDO

Domenica 8 agosto: ore 11.00 - S. Messa - Incanto dei canestri.

S. LORENZO M.

A VENDROGNO: Lunedì 9 agosto (vigilia): ore 20.00 S. Messa - Falò nella notte di San Lorenzo.

Martedì 10 agosto - ore 10.30 S. Messa solenne con accensione del globo, simbolo di amore che consuma. Celebra il 55° di Sacerdozio don C. MEZZERA - canestri.

Ore 21.00: Concerto per organo e oboe. All'organo: Testori Marco - Oboe: Marziano Alessandro.

MEMORIA di ALFONSO NICOLARI

A CAMAGGIORE; Venerdì 13 agosto: ritrovo in "Pra Bulscin".

B.V. ASSUNTA

Domenica 15 agosto: MADONNINA: ore 10.30 - S. Messa

CAMAGGIORE: ore 11.00 - S. Messa solenne - canestri.

COMASIRA: ore 9.00 - S. Messa - canestri - giochi.

S. ROCCO

A MORNICO: Domenica 15 agosto (vigilia): ore 20.00 Rosario, benedizione e falò - Pesca di beneficenza - giochi.

Lunedì 16 agosto: S. Messa solenne - benedizione.

FESTA DEGLI AMICI

A BUSÈ: Lunedì 16 agosto: ore 17.00 S. Messa al campo - Incanto canestri.

S. BERNARDO

A MORNICO: Giovedì 19 agosto (vigilia): Rosario, benedizione, falò e fuochi.

Venerdì 20 agosto: ore 10.00 S. Messa - ore 14.30, rosario - benedizione e bacio della reliquia. Giochi sulla piazza.

S. GREGORIO MAGNO

A NOCENO: Venerdì 3 settembre: ore 10.00 S. Messa nella memoria.

Domenica 5 settembre: ore 10.30 S. Messa solenne - ore 14.30: S. Rosario - benedizione - Incanto dei canestri.

FESTA del RINGRAZIAMENTO

A S. GRATO: Domenica 26 settembre: Illuminazione della croce.

Domenica 26 settembre: ore 10.30 S. Messa e inaugurazione.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI

TRENI PARTENZA DALLA STAZIONE FF.SS. DI BELLANO ORARIO ESTIVO

ORA	ANNOTAZIONI	DESTINAZIONE
5.29	Locale	Milano P.G.
6.24	Diretto feriale	Milano P.G.
6.34	Diretto feriale	Tirano
6.48	Locale	Milano Centrale
7.00	Diretto festivo	Tirano
7.10	Diretto	Milano Centrale
7.33	Locale	Sondrio
8.08	Locale	Milano P.G.
8.10	Diretto festivo	Colico
8.22	Locale	Sondrio
9.39	Locale	Sondrio
10.21	Diretto	Sondrio
10.22	Locale	Milano P.G.
11.26	Diretto festivo	Sondrio
12.13	Locale	Milano P.G.
13.13	Diretto	Tirano
13.25	Diretto	Milano Centrale
13.53	Locale	Sondrio
13.54	Locale feriale	Lecco
14.32	Locale	Milano P.G.
14.41	Locale	Sondrio
15.08	Diretto	Milano Centrale
15.46	Locale	Milano P.G.
16.00	Locale	Sondrio
16.15	Diretto	Milano P.G.
17.12	Diretto	Tirano
17.13	Locale feriale	Milano P.G.
17.15	Diretto festivo	Milano P.G.
17.50	Locale festivo	Milano P.G.
18.08	Diretto feriale	Milano Centrale
18.19	Locale feriale	Tirano
18.30	Diretto festivo	Milano Centrale
19.04	Diretto festivo	Milano Centrale
19.17	Diretto	Tirano
19.32	Locale	Sondrio
19.40	Diretto festivo	Milano Centrale
20.06	Diretto	Milano Centrale
20.16	Diretto	Tirano
21.08	Regionale	Milano P.G.
21.35	Diretto	Milano Centrale
21.47	Locale	Colico
22.51	Locale	Sondrio

SERVIZI AUTOMOBILISTICI LECCHESI

AUTOLINEA BELLANO/VENDROGNO

Orario in vigore durante il periodo estivo

	Gior	Gior	Fer6	Gior	Fer6	Fest
Bellano FF.SS.	8.30	11.00	13.00	16.05	17.20	18.10
Vendrogno	9.00	11.30	13.30	16.35	17.50	18.40
	Gior	Gior	Gior	Fer6	Fer6	Fest
Vendrogno	7.30	9.10	13.35	15.30	16.35	17.30
Bellano FF.SS.	8.00	9.40	14.05	16.00	17.05	18.00

ORARIO COINCIDENZE PULLMINO CON SERVIZIO AUTOLINEA SAL

Orario in vigore durante il periodo estivo

Giorni feriali escluso sabato
9.00 - 11.30 - 16.30

Sabato
9.00 - 11.30

Nei giorni festivi e il giorno 10 Agosto non verrà effettuato alcun servizio.

Arrigoni Giuseppe

Posatore di beole e piastrelle
Opere in muratura

VENDROGNO

Fraz. Mornico, 38 - Tel. 80.79.51